

Familia Comboniana

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

785

Maggio 2020

DIREZIONE GENERALE

Professioni Perpetue

Sc. Malema Bati Maurice (CN)	Kisangani (RDC)	25/04/2020
Sc. Mponda João Mponda (MO)	Beira (MO)	26/04/2020

Opera del Redentore

Maggio	01 – 15 ET	16 – 31 I	
Giugno	01 – 07 ER	08 – 15 LP	16 – 30 P

Intenzioni di preghiera

Maggio – Perché quanti occupano posti di responsabilità si affidino all'intercessione di Maria per poter accogliere la presenza e la sapienza di Dio nelle loro decisioni ed azioni e poter così servire con più gioia ed efficacia. *Preghiamo.*

Giugno – Perché, con lo sguardo fisso al Cuore di Gesù, sappiamo scoprire il Suo volto in ogni persona che incontriamo, specialmente tra i più poveri e abbandonati. *Preghiamo.*

I Comboniani e la pandemia COVID-19

Asia

Fin dall'inizio dell'anno il nostro lavoro in Cina e nei paesi confinanti ha subito un arresto. Anche nelle Filippine siamo confinati nelle nostre case fino a maggio. La povera gente è rimasta senza lavoro e senza cibo. Solo a Taiwan, pur con certe restrizioni, qualche lavoro è ancora possibile nelle nostre due parrocchie. A Macau si sta ricominciando con qualche piccolo raduno. Dove non è possibile muoversi, accompagniamo con la nostra preghiera la gente che soffre.

Centroamerica

Il primo caso è arrivato in Costa Rica il 6 marzo e così il virus ha cominciato a non essere più un problema “degli altri paesi”. Non è stato più possibile muoverci a causa delle misure imposte dai governi dei tre paesi di cui è composta la provincia. La gente non ha più potuto partecipare alle funzioni religiose e quindi si è cominciato a trasmetterle via internet e le persone sono contente di poter così ancora ricevere quotidianamente la Parola di Dio. Il virus ci ha obbligato a rimanere in comunità e a pregare per quelli che ne hanno bisogno.

Colombia

Il delegato, P. Antonio Villarino, nel suo viaggio di ritorno in Colombia dopo l'incontro di Roma, è rimasto bloccato a Madrid. Nessun confratello si è ammalato in Colombia ma tutti sono chiusi in casa. P. Nascimbene e gli altri confratelli si sono attivati con aiuti caritativi verso la povera gente.

Congo

Il Coronavirus è arrivato a Kinshasa il 10 marzo. Due settimane dopo è stato dichiarato lo stato di emergenza: scuole e chiese, bar, hotels e ristoranti chiusi, banche al minimo, voli nazionali e internazionali sospesi. La vita sociale normale è quasi crollata. A Kinshasa, le nostre comunità sono tutte confinate. Ogni comunità si organizza dando il tempo alla vita fraterna e alla preghiera, rispettando le misure preventive. Le altre comunità della provincia non sono colpite da Coronavirus. Tutte le visite del padre provinciale e i vari incontri previsti nelle regioni di Kinshasa e Kisangani sono stati sospesi. La notizia della morte di P. Bepi Simoni, che ha lavorato in Congo, ci ha molto rattristati. Abbiamo celebrato senza partecipazione di esterni la professione perpetua dello Sc. Maurice Malema. Con un piccolo video il provinciale ha inviato a tutti il messaggio di Pasqua invitando alla speranza e alla solidarietà.

Curia

Nelle comunità di Roma non si è verificato alcun contagio. Tutti osservano le misure di sicurezza. Le tre comunità celebrano sempre separatamente e quella dell'Anno Comboniano sta per terminare il corso, dopo aver dovuto cancellare gli interventi di alcuni facilitatori esterni. Gli studenti invece hanno potuto continuare i contatti con gli insegnanti via internet e sperano di poter fare gli esami per i loro diplomi. In Curia Generalizia abbiamo qualche confratello, tornato da

altre regioni d'Italia, che è stato tenuto in quarantena precauzionale, incluso il superiore della comunità P. Celestino Prevedello, che era andato a Padova per le sue cure, e P. Michele Tondi, che era stato al suo paese per il funerale della mamma. Un paio di confratelli stanno aspettando da lungo tempo di poter partire per la circoscrizione a cui sono stati assegnati.

DSP

Per i divieti di movimento e il distanziamento sociale, i confratelli coinvolti nella pastorale si sono trovati senza impegni. Alcuni hanno cercato di creare collegamenti virtuali con i mezzi di comunicazione sociale (telefono, e-mail, internet) per aiutare i fedeli e gli amici a seguire il cammino verso la Pasqua. L'età media dei confratelli in provincia è molto alta per cui bisogna proteggersi bene: nella comunità di Ellwangen, ad esempio, alcuni confratelli più anziani sono stati isolati dal resto. Il 16 aprile, P. Karl Wetzel ha dovuto festeggiare il suo 99° compleanno solo con gli infermieri e i confratelli più anziani. Questa crisi ci aiuta a riflettere e a ripensare la nostra missione e a progettare nuovi modi per ripartire.

Ecuador

Il governo dell'Ecuador ha preso misure radicali per prevenire l'espansione del virus fin da metà marzo, lasciando in funzione solo i servizi di base. Al 20 aprile il numero di contagiati era salito sopra i 20 mila e quello dei morti a più di mille. La provincia più colpita è quella di Guayaquil, dove il sistema sanitario e quello funerario sono stati sopraffatti. La foto delle vittime abbandonate lungo le strade ha fatto il giro dei social media di tutto il mondo. Anche i militari sono intervenuti per sanare la situazione. I tantissimi poveri risentono del divieto nazionale di spostamento; per loro, restare chiusi nelle loro case piccole e scomode è quasi impossibile. L'accesso ai servizi sanitari e alle medicine non è per tutti. Il virus pare aver colto tutti impreparati nelle province, nella capitale Quito e perfino in aree di grande turismo come le isole Galapagos e fra le popolazioni indigene delle province amazzoniche. Alla pandemia, purtroppo, si è aggiunto, il 7 aprile, anche un grave incidente che ha causato la rottura delle condutture petrolifere che hanno versato petrolio nei fiumi Coca e Napo, provocando un disastro ecologico e ambientale. Questo accresce la già grave emergenza economica dell'Ecuador. La Chiesa, svuotata di persone, ha messo in moto le reti sociali e i mezzi di comunicazione per

accompagnare la vita della gente e ha cercato di assistere i bisognosi per mezzo dei servizi della Caritas.

Eritrea

Secondo il Ministero della Salute il primo caso di COVID-19 in Eritrea è stato registrato il 21 marzo; finora ci sono stati una quarantina di contagiati, ma di questi, 13 sono già guariti. Questo è un segno di speranza. Fin da principio sono state diffuse istruzioni di prevenzione e sono stati fissati limiti di spostamento e di raduni. Nelle nostre comunità abbiamo lasciato a casa i nostri impiegati e ci siamo assunti i loro lavori. Una nuova esperienza. Ma molti operai qui sono impiegati su base giornaliera e quindi sono rimasti senza entrate. Questo crea una situazione di fame in molte famiglie. Così alcuni si stanno organizzando per raccogliere cibo per i poveri. Abbiamo dovuto mandare a casa i nostri studenti. Il lavoro della delegazione si è bloccato perché non abbiamo mezzi tecnologici di comunicazione (nella sede della delegazione manca perfino la linea telefonica!). Tutti hanno dovuto celebrare la Pasqua a casa loro. Come la prima comunità cristiana al tempo degli Apostoli noi rimaniamo uniti nella preghiera.

Etiopia

Verso metà marzo si è cominciato a mantenere le distanze per evitare contatti e a stare a casa. Gli incontri a livello provinciale sono stati rimandati e alcuni confratelli hanno dovuto cambiare i loro programmi. Le varie chiese e i gruppi religiosi hanno promosso un mese di digiuno che è stato bene accolto dalla maggioranza (quasi coincideva con la Quaresima e col Ramadan) e tante celebrazioni sono state seguite in TV. I casi di ammalati di coronavirus sono solo poco più di un centinaio, ma il governo ha proclamato lo stato di emergenza per difendere i cittadini. I movimenti sono ristretti, ma non ci sono molti controlli.

Italia

In questi ultimi tre mesi la provincia italiana è stata seriamente toccata dal coronavirus. A Milano ha perso vari confratelli, anche se non tutti per il virus, tra cui P. Giuseppe Simoni. Un paio di confratelli sono ancora in isolamento precauzionale. A Lucca P. Giovanni Vedovato e P. Luciano Perina sono ancora in ospedale e la comunità è in quarantena. A Gozzano P. Claudio Crimi è in quarantena in clinica. A Castel d'Azzano il test sierologico ha fatto mettere alcuni confratelli in isolamento precauzionale anche se non stanno male. Nelle altre

comunità si osservano le misure di sicurezza per evitare contagi, ma la vita procede abbastanza serenamente.

Kenya

Il primo contagio in Kenya è stato scoperto il 13 marzo. Quasi subito il governo ha imposto misure drastiche di sicurezza, inclusa la chiusura delle scuole e la proibizione di qualunque raduno civile o religioso. Fino ad arrivare al coprifuoco notturno. Quattro regioni sono state raggiunte dal virus: Nairobi, Kwale, Kilifi e Mombasa che sono state dichiarate zone rosse. Molte persone che vivono alla giornata sono rimaste senza lavoro e senza cibo. I servizi sanitari non sono equipaggiati per questa calamità ed è possibile fare il tampone solo a pochi malati. Finora i casi dichiarati sono 320, tra cui 14 morti e 89 guariti.

London Province

La situazione in Inghilterra è molto simile a quella dell'Italia. Chiese completamente chiuse, movimenti limitati ad estreme necessità. Per noi significa nessuna Giornata Missionaria o incontri di animazione missionaria, ministero o altre attività pastorali, con l'eccezione dei funerali (solo preghiere al cimitero o crematorio, pochissimi i presenti ammessi). Le comunità in cui gli anziani sono in maggioranza sono più preoccupate. Altre ne approfittano per portare avanti attività che finora avevano avuto poco spazio (incluso rispondere al materiale sulla ministerialità e la revisione della RV). Non mancano preoccupazioni per il futuro economico, perché le comunità si mantengono con il lavoro pastorale e l'animazione missionaria. Non poche famiglie stanno soffrendo anche mancanza di cibo. Molte iniziative di aiuto e solidarietà sono state realizzate da gruppi di volontari. Questa è una grande lezione di fraternità che supera barriere o differenze culturali e ideologiche.

Messico

Il virus è comparso in Messico all'inizio di marzo. Il numero di contagiati e di morti si è mantenuto basso anche se sempre in crescita. Il 31 marzo abbiamo perso il nostro P. Luis Carranza per polmonite, anche se trovato negativo al tampone del virus. Ora siamo isolati e impossibilitati ad uscire. I nostri operai sono rimasti a casa loro, così il ritmo della vita quotidiana ci ha fatto scoprire qualità nascoste di ognuno che si mette a servizio degli altri. La Pasqua è stata celebrata nel silenzio, senza poter visitare le missioni. I contagiati nel paese sono più di 10 mila e oltre un migliaio i morti.

Polonia

Tutti i confratelli del piccolo gruppo finora sono sani.

Spagna

Abbiamo iniziato la quarantena senza sospettare quello che ci attendeva e abbiamo tenuto la riunione del consiglio provinciale per via telematica. Ma il 25 marzo ci ha colpito la morte per infarto di P. Gabino Otero a Santiago e non abbiamo potuto celebrare il suo funerale. Quattro giorni dopo il virus ci rubava P. Gonzalo Dasilva a Madrid. Le sue ceneri riposano per ora nella nostra cappella e ci accompagnano nelle nostre celebrazioni fin quando sarà possibile farle trasportare a Vigo, nel suo cimitero di famiglia. Il giorno dopo la morte di P. Gonzalo, P. Jaime Calvera è stato trasportato d'urgenza in ospedale dove è ancora in cura per il virus. Per gli altri membri della comunità di Madrid non c'è stata infezione, anche se non stavano molto bene. Tutti gli altri comboniani in Spagna si sono adeguati alle misure di sicurezza imposte dal governo e stanno bene. Ci sono piovuti addosso moltissimi messaggi di solidarietà da parte di tanti confratelli e amici che ci hanno incoraggiato a fidarci della misericordia di Dio.

Sudafrica

La chiusura totale è cominciata per tutti il 26 marzo e dovrebbe terminare coll'inizio di maggio. Le persone colpite dal virus sono ancora un numero limitato, ma nelle baraccopoli milioni di persone sono costretti a condividere i bagni e l'acqua corrente, quindi molti casi non saranno mai dichiarati. Il denaro pubblico fatto sparire da alcuni governi avrebbe potuto essere usato per costruire alloggi migliori e occasioni di lavoro per la povera gente.

Togo-Ghana-Benin

Tutte le nostre nazioni sono state ormai raggiunte dal virus, ma il numero dei decessi è ancora molto basso. Frontiere, scuole e chiese sono chiuse e qualsiasi celebrazione pubblica è proibita. Si nota una grande collaborazione fra i gruppi religiosi di tutte le denominazioni per mettere in pratica le misure di sicurezza. I mezzi di comunicazione sociale si sono dati da fare per divulgare informazioni sulla gravità della situazione, ma la gente continua ad assieparsi sui mezzi pubblici e a frequentare bar e negozi aperti. Molti si affidano ai rimedi della medicina tradizionale. C'è ancora molto cammino da fare e i nostri ospedali non

sono preparati ad affrontare questa pandemia. I membri delle nostre comunità restano chiusi nelle loro case.

Uganda

Si attendono notizie da tutte le comunità. In Uganda i casi di virus sono pochi, ma è partita la proposta di offrire un'ora di adorazione giornaliera per chiedere al Signore la fine della pandemia.

ITALIA

L'associazione ACSE

Il SITO dell'associazione (*acsemigranti*) è stato completamente rinnovato. Sono evidenziati i servizi e le attività che l'associazione compie. Sono presentate le pubblicazioni (di rilievo il nuovo testo dei corsi di italiano redatto dagli insegnanti Acse), i progetti in corso e tante informazioni, tratte da riviste, giornali, agenzie.

Purtroppo, a causa del coronavirus, le attività e i servizi dell'Acse sono stati ridotti. Continuano i corsi di italiano e le consultazioni dello sportello del lavoro e dell'assistenza legale via on-line. Anche il servizio distribuzione viveri continua, anche se in forma ridotta. Purtroppo, molti migranti hanno paura degli spostamenti, perché non sempre sono in regola con le carte. Si spera di aprire l'ambulatorio dentistico almeno 2 giorni a settimana: le richieste sono molte.

MOZAMBICO

Voti perpetui in tempo di Coronavirus

Lo scolastico mozambicano Mponda João Mponda, di 34 anni, ha pronunciato il suo sì definitivo a Dio con la professione perpetua il 26 aprile, terza domenica di Pasqua, nella cappella della comunità comboniana di Beira, sua città natale, in Mozambico.

A causa della pandemia del coronavirus, che ha portato il governo mozambicano a decretare lo stato di emergenza nazionale, con norme severe di confinamento e distanziamento sociale, la cerimonia si è svolta in un clima molto sobrio: erano presenti solo i confratelli delle comunità di Beira e Muxúgwè, dove Mponda sta svolgendo il suo servizio missionario, e i familiari stretti.

La celebrazione eucaristica è stata presieduta da P. Leonello Bettini, in qualità di delegato del superiore provinciale, P. António Manuel Bogaio Constantino, che si trova a Maputo. È stato lo stesso João

Mponda ad animare la liturgia, suonando la chitarra e intonando i canti della Messa.

Dopo aver pronunciato la formula dei voti, Mponda ha ricevuto dalle mani di P. Leonello la Bibbia e la Croce, simbolo del fatto che lungo il cammino della vita missionaria non potranno mai mancare la Parola di Dio e la teologia della Croce, cioè l'annuncio e la testimonianza di un Gesù che ha dato la propria vita ed è risorto.

Alla fine, P. Leonello ha ringraziato Dio per il dono della vita e della vocazione di questo giovane che dà maggiore vigore all'azione missionaria della Chiesa e dell'Istituto, e ha ricordato che fare i voti perpetui in un momento di grande paura e sofferenza, come quello che si sta vivendo in Mozambico e nel mondo intero, è provvidenziale, perché ci fa meglio percepire e vivere il carisma di san Daniele Comboni, che comprese i segni del suo tempo e si impegnò fino alla fine con i più sofferenti, i più poveri e abbandonati.

Da parte sua, Mponda ha ringraziato per tutto quanto ha ricevuto finora da Dio, dalla sua famiglia e dai Comboniani e per la fiducia che l'Istituto ripone in lui.

INCONTRO DEI FRATELLI COMBONIANI D'EUROPA

Incontro online dei Fratelli comboniani dell'Europa

Il pomeriggio del 28 aprile, 20 Fratelli del continente europeo si sono radunati "virtualmente" utilizzando i social network. Erano presenti Fratelli delle province d'Italia, Portogallo, Spagna, Polonia, Germania (DSP), del Distretto della Curia e anche i formatori dei Centri Fratelli (CIF) di Bogotà (Colombia), Fr. Alberto Degan, e di Nairobi (Kenya), Fr. Matthias-Elie Adossi Koffissan Adekplovi. All'inizio della riunione, era presente anche P. Fabio Baldan, superiore provinciale d'Italia.

Dopo un saluto ai partecipanti e un momento di preghiera, sono stati svolti i punti all'ordine del giorno: la situazione attuale dei Fratelli in Europa, presentata da Fr. Alberto Lamana, assistente generale, il cammino di Promozione Vocazionale dei Fratelli, il cammino dei CIF e proposte per l'Assemblea della Formazione a Maia (Portogallo), prevista per quest'anno, in una data da stabilire.

Nel dialogo fraterno si sono condivisi alcuni spunti, frutto delle diverse esperienze di vita, come ad esempio la presenza dei Fratelli nelle proposte e nelle equipe vocazionali. Anche se hanno impegni all'interno delle comunità comboniane, i Fratelli devono essere "in uscita", nei luoghi e spazi di condivisione con i giovani, devono essere disposti a conoscere e utilizzare i nuovi mezzi di comunicazione sociale, a far

conoscere la loro vocazione nelle riviste e pagine web dell'Istituto, una vocazione che nasce da un'esperienza di Dio e in risposta ai "bisogni del Regno".

L'incontro è stato una bella esperienza e i Fratelli hanno espresso la gioia di essersi incontrati e aver condiviso un po' di tempo insieme grazie a Internet.

IN PACE CHRISTI

P. Giuseppe Simoni (09.11.1947 – 21.03.2020)

P. Giuseppe Simoni, conosciuto da tutti come Bepi, era nato il 9 novembre 1947, a Cadidavid, in provincia di Verona. Dopo le elementari al suo paese, frequentò il liceo comboniano di Carraia (Lucca) dove ebbe l'opportunità di incontrare altri giovani attratti dalla vita missionaria.

Cresciuto in una famiglia molto unita, profondamente cristiana e attenta alle missioni dell'Africa, Bepi decise di diventare missionario comboniano. Entrò nel noviziato di Firenze nel 1967 e, nonostante la crisi del periodo postconciliare che scuoteva anche il noviziato comboniano, riuscì a perseverare fino alla fine di questa fase della formazione e il 9 settembre 1969 fece la prima professione religiosa. Fin da allora era apprezzato, dai suoi compagni di noviziato, per la sua serenità, bontà e semplicità.

Dopo il noviziato, cominciò gli studi teologici, prima a Pesaro (1969-71), periodo nel quale seguiva i corsi al seminario di Fano e, allo stesso tempo, accompagnava un gruppo di giovani seminaristi comboniani. Dal 1971 al 1973 andò a Parigi, un anno a St. Sulpice e il successivo all'ISSR (Istituto Superiore di Scienze Religiose). Per dare concretezza ai suoi studi, il superiore gli propose un periodo di esperienza missionaria in Zaire.

Bepi partì per la missione di Rungu, nell'Alto Zaire. Sotto la guida di P. Adriano Danzi, si impegnò nella scuola elementare, nel seminario minore diocesano e nella pastorale parrocchiale. Per questa positiva esperienza chiese di essere ordinato sacerdote nella parrocchia di Sant'Anna, a Isiro, il 6 gennaio 1975.

Dopo l'ordinazione, per rispondere al bisogno della sua provincia, ritornò in Italia per la promozione vocazionale e l'animazione missionaria nella comunità di Thiene. Grazie alla sua esperienza

missionaria, Bepi riuscì a sensibilizzare molti giovani a favore della missione.

Nel 1980, ritornò in Zaire. Conosceva la lingua locale e l'ambiente per cui ben presto venne assegnato al seminario minore e alla parrocchia del Sacro Cuore a Rungu.

Due anni dopo fu destinato a Kisangani come formatore dei postulanti e responsabile della parrocchia Malkia wa Mashaidi. Nei suoi diversi incarichi Bepi sapeva dare delle responsabilità alle persone e farsi da parte. Apprezzava il lavoro dei suoi collaboratori e dava loro fiducia.

Nella comunità e nella pastorale era un pacificatore, noto per la sua serenità. Era molto apprezzato anche come formatore. "Abbiamo condiviso per due anni – scrive P. Fermo Bernasconi – lo stesso servizio di formatori nel seminario diocesano di Rungu. La nostra speranza era di poter fare qualcosa di bello, anche di nuovo, per aiutare i giovani nella loro crescita e nel cammino di discernimento. Questa ricerca e le difficoltà incontrate ci hanno aiutato a condividere molto: visioni, prospettive, gioie e delusioni. Poi, da posti diversi e responsabilità diverse, abbiamo avuto modo di confrontarci, aiutarci, discutere: non sempre con la stessa visione e le stesse scelte ma sempre con grande disponibilità da parte sua a capire, spiegare, continuare, accogliere proposte e anche decisioni sulle quali poteva non essere d'accordo".

Come parroco, nelle sue omelie era semplice e incisivo, portava esempi e storie che tutti ascoltavano attentamente e con piacere, ricordandole poi a lungo. Bepi è stato anche un bell'esempio di disponibilità: ogni volta che gli veniva proposta una nuova destinazione, obbediva senza fare resistenza.

Dopo un periodo di servizio abbastanza lungo nel Congo settentrionale, ebbe l'incarico di formatore nel Postulato di Kisangani, e poi nello scolasticato, prima a Parigi, dal luglio 1991 al giugno 1998, poi a Kinshasa, fino al 30 settembre del 2000. In seguito, fu parroco nella parrocchia di St. Mbaga, a Kinshasa, fino al settembre 2007. Dopo la consegna della parrocchia di St. Mbaga alla diocesi, gli fu chiesto di fare il *socius* del Padre maestro nel noviziato di Cotonou, dal 2008 al 2014, e poi nel noviziato di Kimwenza, fino al 2016.

Dopo il Corso di Rinnovo fu destinato all'Italia, dove fu nominato superiore del CAA P. Giuseppe Ambrosoli di Milano. A seguito della febbre da Covid-19, che ha colpito tante persone nella provincia di Milano, il 21 marzo 2020 Bepi è tornato alla casa del Padre. (*P. Léonard Ndjadi Njate, mccj*)

P. Gabino Otero Magán (22.06.1943 – 25.03.2020)

P. Gabino era nato a San Jorge de Veá, provincia di Pontevedra (Spagna), vicino a Santiago de Compostela, dove è deceduto, vittima di un infarto, a 76 anni.

È stato sempre una persona riservata, timida, riflessiva e di poche parole, ma con un gran cuore. Dopo le medie, entrò nel seminario diocesano di Santiago dove cominciò a sentire il desiderio di farsi missionario. Nell'agosto del 1964, terminato il terzo anno di Filosofia, scrisse a P. Juan Aranguren, promotore vocazionale dell'epoca, per comunicargli il suo desiderio di entrare nell'Istituto comboniano l'anno seguente poiché – scriveva Gabino nella sua lettera – “il vostro corso è già cominciato e non ho niente di pronto”; si riferiva alla documentazione necessaria per entrare nell'Istituto. Quale fu la sua sorpresa quando, quattro giorni dopo, ricevette la risposta di P. Aranguren: “Devi solo preparare la valigia e a Moncada... il tuo numero di guardaroba sarà il 44”. Ecco come andavano le cose a quel tempo.

Pochi giorni dopo Gabino era già in noviziato e iniziava il suo cammino formativo. Nella casa di Moncada fece anche lo scolasticato, completando gli studi teologici. Provenendo dal seminario e avendo già fatto una parte degli studi, in meno di cinque anni fu pronto per l'ordinazione sacerdotale, il 6 aprile 1969.

Subito dopo l'ordinazione, fu mandato a Sunningdale (Inghilterra) per lo studio dell'inglese, in vista di una futura destinazione all'Africa anglofona. Pur sentendosi un po' isolato, sfruttò pienamente quel periodo e imparò molto bene l'inglese: infatti, una delle sue qualità è stata sempre l'ottima padronanza delle lingue.

La sua prima destinazione fu l'Uganda, dove giunse nel 1971, nella parrocchia di Kasaala.

Nel 1977 tornò in Spagna per la rotazione. Rimase un anno nel seminario minore di Saldaña (Palencia), come direttore spirituale, e poi andò nella comunità di Santiago de Compostela, incaricato dell'animazione missionaria. Prima di ripartire per l'Africa, nel 1982, vi fu un po' di confusione. Prima fu destinato al Kenya, subito dopo all'Uganda e, pochi giorni dopo, di nuovo al Kenya, che era la missione che P. Gabino preferiva perché in quella provincia vedeva “maggiori possibilità di prima evangelizzazione”. Cominciava per lui un periodo di dieci anni di piena attività missionaria, sempre nelle parrocchie, in servizi di evangelizzazione diretta. La sua prima destinazione fu la parrocchia di Kariobangi (Nairobi), di cui fa parte il famoso *slum* di Korogocho. Più tardi fu mandato nella regione dei Pokot. Nella

parrocchia di Kacheliba incontrò il suo amico Tomás Herreros che lo ricorda anche per la sua versatilità nelle lingue e le profonde conoscenze di teologia, due aspetti che lo rendevano particolarmente adatto alla formazione dei catechisti.

Nel 1992 dovette ritornare in Spagna, dove rimase fino al 1998, lavorando nell'equipe di Mundo Negro, alla quale P. Gabino diede un grande impulso, aumentando notevolmente il catalogo dei titoli disponibili. Lui stesso scrisse due libri, una Grammatica Swahili e un Dizionario Swahili-Spagnolo, a dimostrazione delle sue conoscenze linguistiche e dell'importanza che ha sempre dato alle lingue africane, in particolare allo Swahili, la lingua bantu più importante dell'Africa. Lavorò anche alla traduzione degli scritti di Comboni in spagnolo, un lavoro metodico e silenzioso, al quale dedicò molto tempo e che ha reso possibile la pubblicazione dell'edizione spagnola degli Scritti nel 1996.

Nel 1998 P. Gabino cominciò un secondo periodo in Kenya che durò otto anni. Prima nel postulato comboniano di Ongata Rongai, impegnato in un lavoro pastorale più che formativo, e successivamente tornò fra i Pokot, questa volta nella parrocchia di Kapenguria.

Nel 2007 ritornò definitivamente in Spagna per assumere l'incarico della direzione del Museo Africano di Madrid. In questo nuovo servizio, P. Gabino, presentando l'Africa ai visitatori, parlava spesso dei Pokot e soprattutto del tempo passato negli *slum* di Korogocho, un'esperienza che lo aveva segnato profondamente; ci teneva anche a mostrare un'Africa reale, lontana dagli stereotipi.

Nel 2015 P. Gabino ritornò nella sua terra natale, la Galizia, a Santiago de Compostela, che è stata la sua ultima comunità. Continuava a dare una mano nelle traduzioni e in altri servizi, oltre a visitare le comunità cristiane galleghe come animatore missionario. È morto come era vissuto, senza far rumore e senza dare fastidio. A causa della situazione di confinamento per il coronavirus, solo P. Juan Antonio Fraile ha potuto assistere al funerale. Il suo corpo riposa nella tomba di famiglia, accanto ai genitori, nella parrocchia di Sta. María de Frades, a Concello de la Estrada (Pontevedra). (*P. Pedro Andrés Miguel, mccj*)

P. Luis Carranza Cervantes (10.07.1948 – 31.03.2020)

P. Luis era nato il 10 luglio 1948 a Los Reyes, Michoacán (Messico). Prima ancora di finire le elementari entrò nel seminario comboniano di Sahuayo, dove iniziò la sua formazione sacerdotale e missionaria e proseguì la scuola. Nel 1968 entrò nel noviziato di Tepepan, dove fece la prima professione religiosa l'8 dicembre 1970. Fu poi mandato a

Elstree, Inghilterra, per lo scolasticato e gli studi di teologia. Alla fine di questo periodo emise la professione perpetua l'8 dicembre 1974 e fu ordinato sacerdote il 17 maggio 1975.

Subito dopo l'ordinazione fu destinato al seminario minore di San Francisco del Rincón, Gto., dove si occupò della formazione dei giovani aspiranti ed ebbe anche l'incarico di superiore della comunità. Questa esperienza durò fino al 1981. Nel 1982 fu destinato al Sudafrica, dove lavorò nella pastorale e fu anche rettore del seminario diocesano di Luchau. La missione del Sudafrica fu quella alla quale rimase legato per tutta la vita. Visse lì i suoi anni migliori, con grandi soddisfazioni, anche se non mancarono sfide e difficoltà.

Nel 1989 ritornò in Messico, nuovamente destinato alla formazione, questa volta con il compito di seguire un numeroso gruppo di postulanti a Xochimilco. P. Luis aveva un carattere forte ma anche un gran cuore e una capacità di empatia che gli consentiva di instaurare rapporti di amicizia e coltivarli. Con i giovani che accompagnava era capace di stabilire rapporti fraterni e familiari: sapeva dare loro fiducia e motivarli aiutandoli a crescere responsabilmente nei valori.

Nel 1993 P. Luis accettò di aiutare la provincia nel lavoro pastorale che veniva portato avanti nella Valle del Chalco, una parrocchia immensa alla periferia di Città del Messico, affidata ai Comboniani da pochi anni, servizio fra i più esigenti, che richiedeva una capacità di sacrificio non indifferente. E P. Luis ha sempre avuto una grande disponibilità ad accettare qualsiasi servizio gli venisse chiesto.

Nel 1996 ritornò in Sudafrica dove si dedicò al ministero in varie parrocchie, fece parte del consiglio provinciale e fu anche vice-provinciale. Dopo un periodo di vacanza in Messico e un tempo sabbatico di alcuni mesi negli Stati Uniti, nel 2004 ritornò in Messico, nella comunità del postulato, per dare una mano nella formazione e, nel 2005, per un breve periodo, in Sudafrica, a Waterval come parroco. Nel 2006 fu destinato alla NAP, dove rimase cinque anni, prima nell'animazione missionaria a La Grange Park e poi nel ministero, nelle parrocchie di Santa Cruz e di Santa Cecilia a Los Angeles, California.

Nel 2013 rientrò in Messico dove si dedicò per alcuni anni all'animazione missionaria come superiore della casa provinciale. Nel 2017 andò a Roma per il Corso di Rinnovamento che seguì con grande interesse ed entusiasmo. Al suo rientro in provincia, prese con gioia la strada che lo portava a Metlatónoc, altra missione difficile nel servizio ai mixtechi. Da Metlatónoc passò alla comunità di Cochoapa.

Il 16 marzo 2020 giunse a Città del Messico per accompagnare i pellegrini della diocesi di Tlapa al santuario della Madonna di

Guadalupe. La mattina partecipò alla celebrazione e nel pomeriggio venne alla casa provinciale dove stavano iniziando gli esercizi spirituali ai quali si era iscritto per partecipare.

Era sereno e contento e già pensava al suo ritorno alla missione dove, nei giorni seguenti, lo aspettavano le tante celebrazioni della Settimana Santa che si avvicinava. Mercoledì 18 disse di non sentirsi bene ma pensava di aver preso freddo perché aveva dormito con la finestra aperta. È stato l'inizio di quella che, dopo varie visite mediche e test, è stata diagnosticata come una polmonite da influenza H1N1. P. Luis, ricoverato già da alcuni giorni, è stato anche intubato per insufficienza respiratoria, ma senza miglioramenti. Lunedì 30 marzo ha avuto un arresto respiratorio ed è stato rianimato; il 31 marzo, alle 18.50, il superiore provinciale ha ricevuto la comunicazione che P. Luis era appena deceduto.

La notte del 31 marzo è stato possibile vegliarlo nella cappella del noviziato di Xochimilco: erano presenti i suoi fratelli, le cognate, alcuni nipoti, i novizi, i padri maestri e quelli che erano in quarantena nella casa provinciale a causa del coronavirus. (*P. Enrique Sánchez González, mccj*)

P. Raffaele Cefalo (28.05.1935 – 10.04.2020)

P. Raffaele era nato a Fontanarosa, provincia e diocesi di Avellino, il 28 maggio 1935. Entrato in noviziato a Gozzano, passò poi a Sunningdale, dove emise i voti temporanei il 9 settembre 1953 e iniziò lo scolasticato. Poi, sempre come scolastico, andò a Venegono e lì emise la professione perpetua il 9 settembre 1959 e fu ordinato sacerdote il 2 aprile 1960.

Due mesi dopo l'ordinazione fu destinato all'Uganda e assegnato a Nabilatuk come parroco. Vi rimase fino a metà del 1964 poi, sempre come parroco, fu mandato ad Amudat per tre anni e successivamente a Moroto, fino alla fine del 1973.

Scrivre P. Giancarlo Guiducci: "Ho ritrovato P. Raffaele in Karamoja nel settembre del '69, quando per la prima volta sono andato in missione. Io ero destinato a Matany e P. Raffaele mi diede il suo primo consiglio: resta qui a Moroto qualche giorno, almeno ti 'potrai ambientare' in Africa. Quell'anno, a Moroto, aveva costruito la cattedrale. Per alcuni anni siamo stati in Karamoja, 'vicini di casa'. Poi io sono andato ad Amudat, missione che lui aveva iniziato qualche anno prima. Ad Amudat P. Raffaele era ricordato con simpatia e stima. Un giovanotto musulmano si vantava di essere stato a scuola di religione, con P. Raffaele, il primo della classe. Con il pericolo di essere

espulsi dall'Uganda, fu P. Raffaele a cercare un sacerdote ugandese che potesse essere nominato Vicario della diocesi di Moroto. Fu lui a insistere perché fosse scelto un ugandese come successore del vescovo Mazzoldi”.

Nel 1974, P. Raffaele fu eletto superiore provinciale del Kenya. Nel 1975 era in Italia per il Capitolo Generale, prima a Roma e poi a Ellwangen. Nel 1976 fu rieletto. Nel 1978, dopo un periodo di vacanze in Italia, si recò negli USA per le Giornate Missionarie. Poi, fu destinato per due anni a Napoli, come superiore.

Nel 1981 fu mandato Nairobi, come Delegato del Superiore Generale per il Sud Sudan, dove il Consiglio Generale intendeva iniziare una nuova Circostrizione. Seguiamo per quel periodo ciò che scrive P. Francesco Chemello nel suo libro *Una Lunga Storia di Amore*: “P. Raffaele Cefalo si trovava nella Casa Provinciale comboniana in Kenya per prepararsi ad entrare nel Sud Sudan su un mandato del Superiore Generale, P. Salvatore Calvia: preparare la strada per una possibile nuova Circostrizione in Sud Sudan. La cosa più importante al momento era ottenere il permesso di entrare in Sud Sudan. Gli fu consigliato di ottenerlo da Nairobi perché, dicevano, sarebbe stato più facile che non a Khartoum. Infatti, dopo aver spiegato che avrebbero lavorato nel campo dell'istruzione e per la costruzione di scuole, in pochi giorni ottennero tutti i permessi necessari. P. Calvia e il suo Consiglio si erano affidati a P. Cefalo per questo compito, che però non gli era stato ancora spiegato in dettaglio. P. Cefalo chiese al Superiore Generale di chiarire meglio ciò che si aspettava da lui. Acquistata una Toyota Land Cruiser e tutto il necessario, P. Cefalo iniziò il suo viaggio da Nairobi a Juba insieme a P. Cesare Mazzolari e Fr. Mario Rossignoli. Arrivò a Juba il 1° giugno 1981. L'8 giugno, alla presenza dei suoi Consiglieri, P. Pietro Ravasio e P. Giuseppe Ukelo (Vice-Rappresentante), si tenne la prima riunione del Consiglio di Rappresentanza (questo era il nome usato allora). Infatti, con l'arrivo di P. Cefalo come Rappresentante Speciale del Superiore Generale, il Sud era stato distaccato da Khartoum 'ad experimentum'. P. Cefalo non perse tempo a Juba, ma cercò di conoscere meglio la situazione del Sud Sudan, soprattutto per quanto riguardava il personale. Nel marzo 1983 P. Cefalo fu eletto Superiore della Delegazione del Sud Sudan. Al termine del suo mandato, P. Salvatore Calvia espresse la sua profonda gratitudine per ciò che P. Cefalo aveva fatto nei primi tre anni della nuova Circostrizione e per l'entusiasmo e il coraggio con cui aveva affrontato la complessa situazione del tempo. Dopo le dovute ferie, P. Cefalo fu assegnato a Rumbek per aiutare nelle scuole tenute dai Comboniani.

Nel gennaio 1986, il Consiglio Provinciale decise di ritirarlo da Rumbek a causa della mancanza di sicurezza. Il 27 marzo 1987, infatti, Mons. Pellerino e P. Cefalo furono fatti prigionieri dagli SPLA e portati a Boma, al confino con l'Etiopia, e il 15 agosto liberati”.

Subito dopo, continua P. Guiducci, “P. Raffaele tornò in Italia, a Roma, prima di finire nuovamente in Kenya. Questa seconda permanenza in Kenya fu dedicata esclusivamente all'apostolato. Un breve tentativo a Kabicbich fra i Pokot, lo stesso gruppo etnico di Amudat, e poi in mezzo ai Turkana. Ricostruì la chiesa a Lokori, poi dal 2003 al 2016 fu a Nakwamekwi, sempre tra i Turkana. La lingua dei Turkana è simile, per non dire uguale, a quella dei Karimojong. P. Raffaele aveva un carattere forte e autoritario. In macchina, come diceva lui stesso, doveva guidare sempre lui, non si fidava di nessun altro. Per questo ha scontentato alcuni. Eppure ha aiutato molti, me compreso con quarantacinquemila dollari per costruire la scuola femminile a Kacheliba. Mi confidava che questo suo carattere lo portava a criticare ad oltranza. Fino al punto da dover lasciare il Turkana. Nel 2017, ormai anziano e con un fisico provato da varie patologie, tornò definitivamente in Italia e volle comunque un impegno, che ha portato avanti fino a quando è stato costretto sulla sedia a rotelle. In quest'ultima condizione, io non l'ho visto. E faccio fatica a immaginarlo, avendolo conosciuto come uomo battagliero e deciso nel servizio del Regno di Dio”.

P. Raffaele è morto a Milano per complicanze respiratorie dovute al Covid-19 il 10 aprile 2020.

Mons. Camillo Ballin (24.06.1944 – 12.04.2020)

Mons. Camillo Ballin era nato a Fontaniva, provincia di Padova, diocesi di Vicenza, il 24 giugno 1944. Entrò nel seminario di Vicenza e poi, nel 1963, passò nel noviziato dei Missionari Comboniani a Gozzano, dove il 9 settembre 1965 emise i voti temporanei. Successivamente andò a Venegono e il 9 settembre 1968 emise la professione perpetua.

Su come era nata la sua vocazione seguiamo ciò che diceva in una recente intervista a Mary Sebastian, della parrocchia “Our Lady of Arabia”, di Ahmadi: “Volevo che la mia vita rendesse felici gli altri. Avevo capito che come insegnante avrei potuto rendere felici solo poche persone, i miei studenti e le loro famiglie. Così ho pensato di diventare medico. Ma la morte di un mio vicino mi causò una grande crisi. Mi dissi che ora quella famiglia aveva bisogno di essere consolata e aiutata, ma, come medico, non ne avevo la possibilità... Così ho pensato a una

professione che mi permettesse di essere vicino alle persone in ogni circostanza, buona o cattiva che fosse. Decisi di diventare sacerdote. Avevo conosciuto un sacerdote comboniano ed ero attratto dalla sua missione in Sudan, così decisi di diventare missionario comboniano. Tutti questi pensieri mi sono stati ispirati da Dio che mi ha voluto più vicino a lui. Infatti il sacerdozio non è una professione, come pensavo quando era morto il mio vicino, ma un'appartenenza: un'appartenenza a Gesù”.

P. Camillo fu ordinato sacerdote il 30 marzo 1969, a Castelletto sul Garda, Verona. Seguiamo di nuovo il suo racconto: “Mia madre è morta all'età di 35 anni. Quando la sua morte era vicina, chiamò il parroco e gli chiese se potesse fare un voto. Ottenuta l'approvazione del parroco, gli disse: ‘Offro la mia vita perché le mie tre figlie diventino suore e mio figlio prete missionario’. Lo disse anche a mio padre: ‘sposati di nuovo e mi prenderò cura dei nostri figli’. Ed è morta.

Indipendentemente l'una dall'altra, tutte le mie sorelle sono entrate in convento. Nel 1963 entrai anch'io nel Noviziato comboniano. Il 30 marzo 1969, esattamente 22 anni dopo la morte di mia madre, sono stato ordinato sacerdote nella casa madre della Congregazione delle mie sorelle. Due giorni dopo, il martedì santo, il parroco che aveva ricevuto il voto di mia madre mi chiamò e mi disse: ‘Ora sei prete e posso dirti un segreto che ho tenuto nel mio cuore per 22 anni’. E mi disse il voto di mia madre. E aggiunse: ‘Non volevo dirtelo prima d'ora perché volevo che diventassi sacerdote liberamente, per una tua decisione’. Dopo la mia ordinazione chiesi con insistenza di essere inviato nei Paesi arabi. I superiori erano entusiasti di questa richiesta perché volevano mandare un giovane sacerdote nei Paesi arabi, ma nessuno aveva accettato”.

P. Camillo fu mandato a Damasco, in Siria, e poi a Zahle, in Libano, per lo studio della lingua araba (1969-1972).

Mons. Camillo – scrive P. Claudio Lurati nelle note biografiche che seguono – ha dedicato la sua vita a quella porzione di mondo che va dal Golfo Persico a Khartoum, ed è proprio con lo studio dell'arabo che è iniziato questo viaggio nel lontano 1969. Dal 1972, e per i diciotto anni successivi, P. Camillo lavorò in Egitto come parroco di S. Giuseppe a Zamalek (Cairo), come superiore provinciale e come insegnante. Quello fu anche il tempo per un apprendimento approfondito della lingua araba e della tradizione liturgica della cristianità orientale.

Successivamente trascorse sette anni in Sudan, nel cuore dell'Africa Centrale, e lì emerse una delle sue qualità più apprezzate: l'intraprendenza in ambito accademico. Diede vita al *Catholic Teachers*

Training Centre, un programma universitario con riconoscimento governativo per formare gli insegnanti di religione cristiana nelle scuole. Quest'opera continua ancora oggi e svolge un ruolo fondamentale per la locale comunità cristiana. Di quegli anni a Khartoum si conserva una foto del 1993, quando P. Camillo fece da traduttore nell'incontro tra Giovanni Paolo II e il Presidente della Repubblica Omar el-Beshir.

Tra il 1997 e il 2000, P. Camillo ottenne un dottorato al Pontificio Istituto Orientale, con uno studio sulla *Mahdia* e i missionari. La ricerca divenne successivamente un libro "Il Cristo e il Mahdi" (ed. Emi, Bologna 2001).

I cinque anni successivi, P. Camillo li trascorse al Cairo, come direttore di *Dar Comboni for Arabic Studies*, una scuola di lingua e cultura araba per personale destinato a lavorare nel mondo arabo.

Nel luglio 2005 giunse la sua nomina a Vicario Apostolico del Kuwait. Questa rappresentò per lui un'altra audace apertura alla scoperta della "cristianità del Golfo", cioè la realtà di milioni di cristiani che vivono per lavoro nei paesi del Golfo Persico e che con coraggio e freschezza esemplare vivono la loro fede.

"Spendendo la sua vita missionaria tra il Sudan e l'Egitto – scrive P. Manuel Augusto Lopes Ferreira nella sua testimonianza – per molti di noi incarnava la figura del missionario comboniano identificato con la missione primigenia dell'Istituto, la presenza nelle terre d'Egitto e Sudan".

Nel 2011, i confini delle giurisdizioni ecclesiastiche del Golfo vennero ridisegnati. Mons. Ballin da Kuwait City si trasferì in Bahrein e alla sua cura pastorale vennero affidati anche il Bahrein, il Qatar e l'Arabia Saudita. In Bahrein avviò un rapporto molto proficuo con le autorità civili. Gli venne riconosciuta la cittadinanza bahreinita e concesso il terreno per la costruzione della nuova cattedrale. Era questo un grande progetto per cui Mons. Ballin si è speso molto e che ora è giunto ad uno stadio molto avanzato di realizzazione, ma di cui lui non vedrà il compimento.

La principale occupazione di Mons. Ballin, continua P. Lurati, era la visita alle comunità cristiane che risiedevano in questi paesi. Credo che al mondo esistano poche altre realtà ecclesiali con una complessità linguistica, culturale e liturgica simile a quella del Vicariato dell'Arabia Settentrionale.

"La sfida più difficile – diceva sempre nell'intervista – è formare *un'unica Chiesa cattolica*. Io rispetto la Liturgia di tutte le comunità. Nella Cattedrale del Kuwait, celebriamo in 5 Riti: siro-malabarese, siro-malankarese, maronita, copto e latino. Non dovremmo essere 5 Chiese

cattoliche l'una accanto all'altra, ma una sola Chiesa cattolica. È una sfida ardua”.

Ai primi di febbraio di quest'anno, durante una visita alle comunità di Riyadh in Arabia Saudita, è emerso all'improvviso il male che ha segnato gli ultimi giorni di Mons. Ballin. Rientrato in Italia e ricoverato all'Ospedale Gemelli, ha avuto subito una diagnosi che non lasciava molto spazio alla fantasia. Tra il primo e il secondo ricovero al Gemelli, ha trascorso quasi un mese nella Casa Generalizia dei Comboniani. Nel riposo forzato si faceva gradualmente strada la consapevolezza che era giunto il momento di “consegnare tutto”. Mai un lamento, ma un cammino silenzioso e sereno perché chi ha donato e ricevuto tutto non vive l'affanno neanche nel momento estremo.

“Mi sono ritrovato di nuovo con lui – sono le righe conclusive di P. Manuel Augusto – stavolta all'ospedale Gemelli di Roma, dove è stato ricoverato d'urgenza. La serenità e la fiducia in Dio lo accompagnavano, come anche il desiderio di poter ritornare nel Vicariato. Mons. Camillo Ballin era un missionario che si spingeva in avanti, sempre sul filo del rasoio, in situazioni incresciose, fiducioso in Dio fino alla fine... fin dove il suo Signore lo aspettava, il giorno di Pasqua, il 12 aprile dell'anno 2020, la Pasqua del coronavirus”.

P. Bruno Carollo (09.06.1930 – 26.04.2020)

P. Bruno era nato a Carrè, in provincia di Vicenza, diocesi di Padova, il 9 giugno 1930. Nel 1947 entrò nel noviziato comboniano di Firenze, dove il 9 settembre del 1949 fece la prima professione. Per lo scolasticato, andò prima a Rebbio, poi, impegnato nell'animazione missionaria, un anno a Troia, in parrocchia, a Venegono, nella Rettoria di Thiene e di nuovo a Venegono, dove il 9 settembre 1955 emise i voti perpetui e il 15 giugno 1957 fu ordinato sacerdote. Dopo due anni a Pesaro, come insegnante, fu destinato all'Uganda dove arrivò nel 1959. Ha dedicato al popolo ugandese quarantacinque anni, i più produttivi della sua vita missionaria.

P. Bruno era un confratello entusiasta e accogliente, con un grande amore e interesse per il popolo Lango, per la sua lingua, le sue tradizioni e i suoi proverbi.

Amava definirsi “un artista e come tale un po' strano, con un temperamento caldo, un po' malaticcio, scoppio di creatività, scoraggiamento ... ma, ancora innamorato di questa terra di missione. Quindi, per favore, sii paziente e comprensivo con me – disse a P. Valero Maciá appena arrivato alla comunità di Alenga – se mi

infastidisco, dammi il tempo di calmarmi, forse non è neanche per colpa tua”.

P. Bruno ha lavorato in molti luoghi, dagli Acholi, a Kalongo, ai Lango di Minakulu, Aber e della maggior parte delle missioni comboniane nella diocesi di Lira, sempre tra i Lango: Alito, Aduku, Ngetta, Alenga. Una cosa che è stata sempre evidente a tutti è il suo zelo apostolico: anche in età matura saliva sul suo “vespino” e continuava a visitare i catecumeni nelle loro cappelle, celebrando i sacramenti nelle vicine stazioni e visitando i suoi amici vicino alla missione. Raramente perdeva l’occasione di fare un “safari” e di aiutare nelle attività pastorali.

Fino ad oggi la maggior parte della generazione più anziana dei sacerdoti diocesani continua a rivolgersi a lui con il soprannome che gli era stato dato “Akwat Aber” (il Buon Pastore).

Ricordiamo il suo prolifico lavoro in lingua lango (aiutato dai suoi collaboratori): i libri di canti e preghiere, la traduzione con i disegni del Messale in lingua lango (1973), i Salmi e il Nuovo Testamento (1973-74), il Lezionario (1975), il Catechismo in lingua lango “Wun Ubedo Jona” (1984), l’Antico Testamento (6 aprile 2005) e successivamente la traduzione completa e riveduta della Bibbia in lingua lango (presentata dalla lettera di Mons. G. Franzelli, 25 dicembre 2005), la Grammatica pratica di lingua lango (1991), i Proverbi in acholi e lango.

Possa P. Bruno “Akwat Aber”, o “Moreno” (come gli piaceva firmare i suoi disegni del Messale), sentire dal Buon Pastore in persona: “Ben fatto, bravo e fedele servitore vieni nella gloria del Padre tuo”. (*P. José Juan Valero Maciá, mccj*)

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: António, di P. Jorge M. Pereira Brites (P).

IL FRATELLO: Armando, di P. Luigi Sergio Chesini (EGSD), Lawrence Lou, di P. Philip Zema (T); Hans, di P. Hubert Unterberger (DSP).

LA SORELLA: Dolores, di P. Juan Antonio González Nuñez (ET), Ermelina, di P. Egidio Melzani (I).

LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE: Sr. Margit Forster, Sr. Maria de Lurdes Magalhães, Sr. Ida Maria Gurini, Sr. Pia Lucia Piacentini.

MISSIONARI COMBONIANI - VIA LUIGI LILIO 80 - ROMA
